



Nuova circolare della Sanità smentisce le precedenti. A farne le spese anziani, pensionati e invalidi

Saranno i Comuni e le Usl, non più i medici, a verificare chi sono gli aventi diritto. Una pioggia di critiche

Ticket: dal giallo al caos per le nuove esenzioni

Dal giallo al caos. Per le nuove esenzioni dal pagamento del ticket, una nuova circolare del ministero della Sanità cambia le carte in tavola rispetto alle disposizioni emanate il giorno prima. A farne le spese, anziani, pensionati e invalidi. Tutti in Comune e alle Usl per avere i nuovi tesserini. Pioggia di critiche sul provvedimento. Una situazione caotica che sfiora il ridicolo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Dal ministero della Sanità una nuova nota per spiegare le precedenti circolari di «spiegazione». Incontro del ministro De Lorenzo con la Federazione degli ordini dei medici e i sindacati medici. Nuove prese di posizione critiche dei farmacisti, dei sindacati, dei pensionati, dei consumatori. È ormai un «giallo» la nuova legge che modifica le esenzioni dal ticket. E nel caos sono finiti, facendone le spese, anziani, pensionati e invalidi che hanno bisogno di comporre medicine, alle prese con

nuove norme, per nulla chiare e che cambiano di giorno in giorno, a seconda delle critiche, delle alzate di scudi dei medici prima, dei farmacisti poi. Ecco l'ultima «spiegazione» arrivata ieri sera dal ministero della Sanità, che si spera sia l'ultima. Chi ha diritto all'esenzione dal pagamento del ticket sul farmaco? I pensionati e i lavoratori a tempo parziale, i familiari, i disabili, i malati cronici, i malati di mente, i malati di tubercolosi, i malati di diabete, i malati di ipertensione, i malati di asma, i malati di emicrania, i malati di epilessia, i malati di Parkinson, i malati di Alzheimer, i malati di sclerosi multipla, i malati di AIDS, i malati di cancro, i malati di malattie rare, i malati di malattie infettive, i malati di malattie autoimmuni, i malati di malattie genetiche, i malati di malattie metaboliche, i malati di malattie endocrine, i malati di malattie cardiovascolari, i malati di malattie respiratorie, i malati di malattie muscolari, i malati di malattie neurologiche, i malati di malattie psichiatriche, i malati di malattie dermatologiche, i malati di malattie oftalmiche, i malati di malattie otorinolaringoiatriche, i malati di malattie ginecologiche, i malati di malattie urologiche, i malati di malattie pediatriche, i malati di malattie infettive, i malati di malattie parassitarie, i malati di malattie fungine, i malati di malattie batteriche, i malati di malattie virali, i malati di malattie prioniche, i malati di malattie da radiazioni, i malati di malattie da tossine, i malati di malattie da droghe, i malati di malattie da alcol, i malati di malattie da fumo, i malati di malattie da inquinamento, i malati di malattie da inquinamento acustico, i malati di malattie da inquinamento luminoso, i malati di malattie da inquinamento elettromagnetico, i malati di malattie da inquinamento termico, i malati di malattie da inquinamento chimico, i malati di malattie da inquinamento radioattivo, i malati di malattie da inquinamento nucleare, i malati di malattie da inquinamento spaziale, i malati di malattie da inquinamento atmosferico, i malati di malattie da inquinamento idrico, i malati di malattie da inquinamento del suolo, i malati di malattie da inquinamento del sottosuolo, i malati di malattie da inquinamento del cielo, i malati di malattie da inquinamento del mare, i malati di malattie da inquinamento dell'aria, i malati di malattie da inquinamento della terra, i malati di malattie da inquinamento dell'acqua, i malati di malattie da inquinamento dell'energia, i malati di malattie da inquinamento dell'informazione, i malati di malattie da inquinamento dell'ambiente, i malati di malattie da inquinamento dell'ecosistema, i malati di malattie da inquinamento dell'umanità, i malati di malattie da inquinamento dell'universo, i malati di malattie da inquinamento dell'intero cosmo.

aveva stabilito, all'inizio, che spettava ai medici di famiglia verificare chi avesse mantenuto il diritto. Di fronte alla levata di scudi dei sanitari, nel corso di una riunione ieri mattina tra De Lorenzo e i rappresentanti della Fimm (medici di famiglia), del Sumai (specialisti ambulatoriali), dell'Anao (ospedalieri) e della Federazione degli ordini dei medici, il ministro ha fatto dietrofront. Si è così stabilito che toccherà ai Comuni e alle Usl convalidare i vecchi tesserini. Tutti gli anziani e pensionati dovranno quindi recarsi immediatamente, con tutta la documentazione necessaria, in Comune o alla propria Usl per ritirare il nuovo tesserino, o cambiare quello attuale. Nel frattempo, chi ha bisogno urgente di un farmaco come potrà fare? Non tenendo il ridicolo, la circolare di ieri pomeriggio afferma che le «persone che non abbiano ancora provveduto a regolarizzare il documento richiesto potranno far valere l'esenzione,

Otto miliardi di straordinario senza averne diritto. A Lamezia la Procura chiede il rinvio per 200 operatori Usl

LAMEZIA TERME. Primari potenti ed oscuri medici, amministratori ed alti dirigenti della Usl di Lamezia: sono coinvolti tutti assieme in una brutta storia di manco e ruberie. Secondo le accuse avrebbero distribuito o incassato miliardi per lavoro mai fatto o svolto in modo irregolare. Per molti giovani medici, una manna di qualche pugno di banconote soltanto; per i grandi primari, milioni a centinaia.

Per tutti quanti, quasi 200 persone, la procura della repubblica di Lamezia ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa aggravata. La decisione definitiva sarà presa la mattina del 4 febbraio, nell'udienza fissata dal Giudice per le indagini preliminari.

Ma per gli accusati il guaio non finisce qui. La Corte dei conti ha citato amministratori, capi servizio, componenti dell'ufficio di presidenza della Usl, perché risultano 7 miliardi e 738 milioni, cioè la somma alleggerita distribuita (per la Corte illegalmente) ai medici.

La truffa, sostiene la procura, è stata organizzata attorno all'«incattivazione produttiva», cioè il lavoro dei sanitari che si aggiunge a quello contrattuale ed a quello straordinario. Le Usl sanitarie lo utilizzano per soddisfare esigenze mediche e diagnostiche che vengono dall'esterno: i

medici visitano dentro l'ospedale, in orari diversi da quelli lavorativi, i cittadini che lo richiedono. Si tratta di prestazioni che devono essere pagate a parte. Ma i dirigenti della Usl le avrebbero retribuite senza preoccuparsi di verificare chi avesse effettivamente svolto l'«incattivazione produttiva» e chi no.

Tra il 1983 ed il 1986 le «carte» sarebbero in ordine, l'Usl per tutti quegli anni sborsa soltanto 1 miliardo e 400 milioni. Ma tra il gennaio ed il giugno del 1987, significativamente a ridosso delle elezioni politiche, la Usl tira fuori dai propri cassetti senza batter ciglio qualcosa come 5 miliardi e mezzo.

Le indagini erano partite da un esposto dei componenti comunisti della Usl che è stata ininterrottamente gestita (anche durante il periodo in cui l'amministrazione comunale venne retta da una maggioranza Dc-Pci) da socialisti e democristiani. Nelle indagini sono rimasti coinvolti tutti i componenti dei comitati di gestione tra gli anni 1983 e 1987. In quel periodo occuparono la poltrona di presidente i dc Aldo Tomalino, Matteo Marchio (nel frattempo deceduto) e Maurizio Malone; ed i socialisti Giuseppe Petronio e Paolo Casali. Petronio, dopo aver diretto la Usl divenuto senatore della Repubblica e sottosegretario. □A.V.

Gaspere Rodolico è direttore della prima clinica chirurgica d'ateneo

Gli strani affari del rettore di Catania sotto inchiesta per evasione fiscale

Il Rettore dell'Ateneo catanese, il professor Gaspere Rodolico, si trova in questi giorni al centro di una complicata inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica catanese riguardo alla sua attività privata. I rapporti dell'università catanese con l'impresa Costanzo e gli esperimenti di «privatizzazione» della Ricerca. La storia di un potere che dura da sedici anni.

WALTER RIZZO

CATANIA. La ciminiera in cemento armato svetta sopra gli edifici costruiti razionalmente su una collina. Fino a non molto tempo fa ancora si vedevano entrare ed uscire dai cancelli i mezzi dell'impresa del cavaliere Carmelo Costanzo che, in cambio di un bel pacco di miliardi, ha costruito, pare senza temere concorrenti, la mega struttura dell'acceleratore di particelle, uno dei fiori all'occhiello dell'Università di Catania, Università che

alla morte del cavaliere dell'apocalisse sentirà il dovere di inviare un telegramma di condoglianza. Una struttura simbolo della gestione dell'ateneo, dove l'innovazione tecnologica e l'immagine manageriale si coniugano assai spesso con rapporti oscuri con i centri di potere trasversale della politica e dell'economia.

Il professore Gaspere Rodolico, un socialista che pare vantarsi anche amicizie in ambienti vicini alla massoneria da ben sedici anni indossa l'ermellino di magnifico rettore dell'ateneo. Il professor Rodolico si trova oggi al centro di un'inchiesta giudiziaria avviata dal sostituto procuratore della Repubblica, Nicolò Marino, che indaga su una serie di denunce presentate da alcuni pazienti dello stesso professore (il quale, oltre ad essere rettore è anche direttore della prima clinica chirurgica e terapia generale). I pazienti avrebbero riferito di non aver ricevuto le fatture dopo aver pagato regolarmente le prestazioni professionali svolte in ambito privato dal professor Rodolico. Prestazioni che sarebbero state svolte presso l'Istituto universitario, dove il rettore svolge la sua attività a tempo pieno per conto dell'università, e presso una clinica privata. Secondo le prime indiscrezioni trapelate dagli am-

biendi della Procura il professore non avrebbe potuto svolgere tale attività poiché aveva scelto il «tempo pieno» all'università. Le prestazioni, come per altro avviene per numerosissimi docenti universitari, avvenivano grazie ad una particolare convenzione tra l'università e la Usl, che pare, però, non potesse essere applicata al rettore.

La vicenda ancora dai contorni confusi viene letta da alcuni come il risultato di una sorta di «faldina» interna al mondo della medicina catanese, dove il rettore Rodolico nell'ultimo periodo si è fatto non pochi nemici. Al centro dello scontro il cosiddetto «padiglione 29». Inaugurato nel luglio del 1989 la struttura, capace di circa 80 posti letto e di ben 6 sale operatorie, costata quasi 130 miliardi, è considerata una delle più avanzate d'Eu-

Dopo tre anni Ruffolo annuncia: «È finita l'emergenza» 200 miliardi per le navi dei veleni ma l'incubo rifiuti rimane

Ruffolo, in visita a Livorno, annuncia che l'emergenza «navi dei veleni» dopo tre anni è finalmente terminata. Non tutti i rifiuti sono stati però ancora smaltiti. Costo dell'operazione: 200 miliardi, pari a 12 mila lire a chilogrammo, una cifra spropositata. Policemi Chicco Testa e Sergio Andreis: «L'emergenza rifiuti è tutt'altro che finita». Una proposta: «Ogni regione smaltisca i suoi».

MIRELLA ACCONCIAMESA

ROMA. Ruffolo visita a Livorno l'impianto dell'area dove sono state scaricate e in parte trattate circa cinquemila tonnellate di rifiuti delle navi Karin B e Deep sea carrier e annuncia che l'emergenza «navi dei veleni», dopo tre anni, è finalmente chiusa. «Siamo soddisfatti» - ha detto il ministro - «perché si è riusciti a governare la vicenda con un ministro privo di strutture e perché «si è acquisita un'esperienza tecnica e amministrativa».

Che cosa rimane di questa esperienza? Quattro depositi per lo stoccaggio in Emilia-Romagna, una discarica per i rifiuti tossico-nocivi in costruzione a Ravenna e due impianti in Toscana, una piattaforma per il pre-trattamento dei rifiuti nel porto di Livorno e un deposito controllato a Monte Salvetti. I fondi impegnati nell'opera-

zione rifiuti ammontano a 200 miliardi e sono stati definiti, dallo stesso Ruffolo, «spropositati». Per smaltire le dodicimila tonnellate contenute in cinque navi si è speso, infatti, circa 12 mila lire a chilogrammo, rispetto alle 2-4 mila di mercato. «Ci sono 4.000 miliardi da spendere nei prossimi anni in depuratori e impianti di smaltimento - ha detto ancora Ruffolo - e, se vogliamo essere in grado di costruirli in tempi brevi sono necessarie procedure speciali».

Ed ecco la situazione fino a oggi delle navi dei veleni. Per la Zanobbia le operazioni di smaltimento sono concluse. Più complessa quella della Jolly Rosso. Dei 9.200 fusti, 900 sono stati avviati a Marghera, mentre ben altri 6.500 sono rimasti a La Spezia in attesa di smaltimento. Le terre della discarica di Port Koko, in Nigeria, contenute nella Xal Xiong, sono state quasi tutte smaltite a Ravenna. I rifiuti della Karin B sono stoccati in quattro discariche in Emilia-Romagna. I rifiuti riportati in Italia dalla Deep sea carrier sono stati quasi tutti sistemati, anche se circa mille tonnellate hanno dovuto trovare alloggio in discariche francesi e inglesi. Restano ancora 350 tonnellate, ma i contratti sono già stati stipulati. «La soluzione estera per lo smaltimento finale - ha spiegato Ruffolo - si è resa necessaria per la mancanza di impianti in Italia, ma speriamo nei prossimi tre anni di aviarci all'autosufficienza».

«L'emergenza rifiuti è tutt'altro che finita - ha commentato Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra - Rimangono sia una parte dei rifiuti arrivati in Italia con le navi sia soprattutto i milioni di tonnellate di rifiuti industriali, e tutto ciò a causa dell'«inadempimento» della legge 475. Mancano i finanziamenti, le Regioni non hanno fatto quanto previsto dalle leggi in vigore e il ministero è stato impotente a guardare, riuscendo a non fare di meglio che presentare una revisione legislativa, bloccata da un anno dai deputati ambientalisti».

Il 15 gennaio parte la trattativa Al via il contratto scuola «Anticipiamo la riforma»

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Lunedì i sindacati confederali daranno l'ultima mossa a punto alla piattaforma. Poi tra dieci giorni, mercoledì 15 gennaio, comincerà la trattativa - che si preannuncia tutt'altro che facile - con il governo per il rinnovo del contratto di lavoro degli insegnanti. Intorno al tavolo, con proprie piattaforme in alcuni punti discordanti quando non in antitesi a quella dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, ci saranno anche la Gilda, l'ex ala moderata del Cobas della scuola, e gli autonomi dello Snals.

Accuse e controaccuse, nelle scorse settimane, si sono sprecate. Gilda e Snals, in particolare, hanno ripetutamente denunciato un presunto «ritardo» dei sindacati confederali nella presentazione della piattaforma. Ma ora sono proprio Cgil, Cisl e Uil a ribaltare l'accusa, ricordando che Gilda e Snals non hanno ancora provveduto ad adeguare i loro codici di autoregolamentazione alla nuova legge sullo sciopero, un adempimento indispensabile per poter aprire la trattativa contrattuale con il governo.

Ma è sulle richieste salariali che sembrano più grandi le

distanze tra le diverse organizzazioni della categoria. Gilda e Snals chiedono esplicitamente di agganciare la retribuzione degli insegnanti a quella dei docenti o dei ricercatori universitari. I sindacati confederali - che non hanno ancora quantificato esattamente le loro richieste - parlano di «comparatività» con i professori affini, ma puntano soprattutto a ridisegnare le carriere degli insegnanti, attualmente legate esclusivamente agli automatismi degli scatti d'anzianità, introducendo nuovi criteri, dalle «accelerazioni di carriera» legate all'acquisizione di titoli ed esperienze all'assegnazione a ogni istituto - spiega Pino Grande, del Sism Cisl - di fondi da destinare ai docenti che si impegnano in attività di sostegno, di recupero o di accoglienza.

Anche perché - sottolineano Cgil, Cisl e Uil - la scuola - le retribuzioni per i docenti universitari sono fissate per legge, e quindi, se venisse accolta la richiesta di Gilda e Snals, la definizione degli stipendi degli insegnanti verrebbe sottratta alla contrattazione sindacale.

Altro punto qualificante della piattaforma confederale - legato a una «forte sollecitazione» a introdurre, anticipando la riforma ancora ferma in Parlamento, l'autonomia organizzativa e finanziaria degli istituti - è la richiesta di modificare le regole del rapporto di lavoro, attenuando il peso della massa di leggi e circolari (più di 400 all'anno) che ingabbiano i rapporti all'interno della scuola. Una richiesta, anche questa, non condivisa dalla Gilda e soprattutto dallo Snals, che ritiene di scorgervi un tentativo di «omologazione del lavoro pubblico a quello privato».

L'obiettivo - spiega il segretario della Uil Scuola, Osvaldo Pagliuca - è quello di «recuperare il pieno riconoscimento della specificità del settore dell'istruzione». E «nelle nostre richieste» - afferma il segretario della Cgil Scuola, Dario Missaglia - c'è un alto tasso di qualità negli obiettivi. L'autonomia e la flessibilità delle singole scuole, ad esempio, vuol dire tra l'altro la possibilità di realizzare prestazioni aggiuntive a quelle ordinarie, per combattere la dispersione e la selezione, per valorizzare il rapporto scuola-lavoro-azienda, per prevenire e contrastare le tossicodipendenze, per accogliere i lavoratori extracomunitari e le loro famiglie».

Abbiamo la testimonianza scritta e la documentazione filmata di quanto accadde nel gennaio 1990. Il 20 gennaio 1990, a Tordesillas (Valladolid), delle bambine, bendate, gargarono nel colpire, con delle spade, dei galli appesi per le zampe, di fronte alla statua del patrono, trasportata sul luogo per l'occasione. Un prete, che era presente, affermò che si trattava di un trattamento veramente adatto per i bambini. Questa «festa» risale solo a tre anni fa.

Il 24 dello stesso mese, a Manganese della Polvorosa (Zamora), una capretta fu gettata dal campanile, sempre in onore di San Vincenzo. Poiché non era ancora morta, delle ragazze e dei giovani la gettarono in un corso d'acqua e, poi, si di-

LETTERE

Non va bene «tolleranza» ma «cultura della convivenza»

Spett. Unità, spesso nei discorsi nostri di cittadini, politici, amministratori pubblici e privati, di fronte o nel contesto di un problema sociale, ambientale, educativo, di lavoro ecc. viene usata la parola «tolleranza». Io credo che la parola «tolleranza» abbia il senso del momento, del precario, della sopportazione, del... «lascia fare tanto passa».

Io credo invece, se vogliamo veramente essere onesti con noi stessi, che acquisire la «cultura di convivenza» sia fondamentale e non come opportunità politica, ma come modo di rapportarsi alla gente e alle cose.

«Cultura della convivenza» significa, per esempio, non dover giustificare, tollerare, la violenza, sia essa come forma di rimostranza delle proprie ragioni e tanto meno come forma repressiva. E allora si applicano fiscalmente le leggi e se le leggi fossero insufficienti se ne creano delle nuove.

«Cultura della convivenza» significa, sempre ad esempio, che proporzionalmente agli investimenti (tempo, denaro, responsabilità) si debba percepire il giusto guadagno, ma si debbano anche pagare le giuste tasse. E non è semplice retorica moralistica ma è altro: altro che sta dentro il concetto di «cultura della convivenza» perché non si può convivere con chi fa la «cresta» sulla spesa facendosi mangiare meno per mettersi i soldi in tasca.

«Tolleranza» invece fa incancrenire i problemi che già ci sono e ne crea dei nuovi, perché tollerare non fa pensare alla soluzione dei problemi, non fa discutere preventivamente, tolleranza nel momento dell'esplosione di un problema è stringersi nelle spalle e non risolvere, acquiesce.

Franco Lapini, Firenze

Il cardinale faccia cessare quelle inusitate torture

Signor direttore, mi appello alla sensibilità degli italiani chiedendo aiuto e collaborazione contro le barbare feste «religiose» del nostro Paese, strettamente collegate con le comide, che non sono certo migliori. Gli affaristi della corrida - che speculano sulla sofferenza degli animali e sulla vita dei toreri, i quali provengono dalle classi più disperate - sono riusciti, nel maggio '82, a far legalizzare queste atrocità che, precedentemente, erano state proibite; e ciò con lo scopo di mantenere nel popolo il gusto della crudeltà e, di conseguenza, ravvivare la diminuita passione per le comide.

A giustificazione sia delle corride sia di queste altre manifestazioni sadiche, si adduce la scusa della «tradizione». In realtà, molte di tali «feste» sono state istituite recentemente. È il caso di quelle che hanno luogo in gennaio, in onore di San Vincenzo.

Abbiamo la testimonianza scritta e la documentazione filmata di quanto accadde nel gennaio 1990. Il 20 gennaio 1990, a Tordesillas (Valladolid), delle bambine, bendate, gargarono nel colpire, con delle spade, dei galli appesi per le zampe, di fronte alla statua del patrono, trasportata sul luogo per l'occasione. Un prete, che era presente, affermò che si trattava di un trattamento veramente adatto per i bambini. Questa «festa» risale solo a tre anni fa.

Il 24 dello stesso mese, a Manganese della Polvorosa (Zamora), una capretta fu gettata dal campanile, sempre in onore di San Vincenzo. Poiché non era ancora morta, delle ragazze e dei giovani la gettarono in un corso d'acqua e, poi, si di-

vertirono a fare a gara tirandola, chi per le zampe anteriori chi per quelle posteriori. Infine la gettarono in un magazzino, senza curarsi di darle una morte pietosa. Questa «festa» è stata istituita otto anni or sono. Queste manifestazioni si ripeteranno tra breve.

Preghiamo gli italiani evoluti e sensibili di unirsi a noi inviando subito espressi o telegrammi al cardinale Angel Sequia, presidente della Conferenza episcopale spagnola. C. San Justo 2, 28070 Madrid (Spagna).

M. Consuelo Polo, Madrid

Un contributo alla chiarezza sui contratti «di formazione»

Signor direttore, l'Italia è veramente un Paese dove tutto è permesso e dove la povera gente, ancora come nel Medioevo, subisce per timore le ingiustizie di chi ha il potere. Tuttavia, se è vero che una buona idea arricchisce chi la realizza, è altrettanto vero che ciò avviene sulla pelle di chi è in difficoltà dovendo lavorare per mantenersi.

I contratti di formazione lavoro sono un esempio di possibilità per i furbi che si possono permettere di sfruttare legalmente Stato e società. Non intendo generalizzare ma si verifica nel nostro Paese e si afferma il fenomeno dei Centri Servizi, ossia piccole ditte collegate tra loro da invisibili fili non facilmente controllabili che svolgono l'attività di fornitori di mano d'opera e lavori vari; piccoli uffici di collocamento a pagamento.

I giovani vengono assunti da questi centri con contratti di formazione e poi a loro volta vengono «prestati» alle ditte che ne fanno richiesta e che non hanno interesse ad assumere personale proprio. Alla scadenza del periodo contrattuale questi lavoratori, anche se eccezionalmente bravi, vengono licenziati e assunti immediatamente da un altro Centro Servizi sempre con contratto di formazione; e così, grazie a quei fili che uniscono molti centri, l'attività presso terzi è garantita e continuativa e il lavoratore subisce per anni lo stress di non avere mai la certezza di un posto di lavoro.

Già è immorale lo sfruttamento di questi giovani ma è ancora peggio che leggi dello Stato garantiscano questi contratti ed esonerino tali datori di lavoro dal pagamento di una grossa parte dei contributi sociali che ricadono sul bilancio statale perennemente in rosso!

La gente come me, che tutti i giorni è costretta a farsi i conti in tasca per riuscire a pagare tutto, tasse comprese, trova ingiusto che il proprio contributo per agevolare l'applicazione delle leggi sui contratti truffa.

Riza Tuccia, Milano

Per convincere vi sono altri modi oltre al nudo femminile...

Cari compagni, ho visto il numero di «Lettera alla Cosca» del 7 dicembre, intitolato «Le donne, il congresso». La cosa che per prima mi ha colpito è stata la scelta delle illustrazioni.

È puramente casuale il fatto che tutte - ma proprio tutte - in questo inserto, fossero di donne nude? (salvo, per fortuna, le foto di donne dirigenti del passato e attuali).

D'accordo, il corpo femminile è una bella cosa, ma è anche vero che tutti i prodotti commerciali oggi - dal dentifricio al cibo per il gatto, all'automobile - tutti vengono messi sul mercato abbinati alla bellezza (e alla nudità) della donna.

Vi sono altri modi per convincere senza attaccarsi... al seno femminile. O no?

Nell Cottonar, Trieste